Volontariato Oggi

N. 11/12 • Dicembre 2002 · Sped. A. P. 45% Art. 2 c. 20/b Legge 662/96 - Filiale di Lucca - CONTIENE I. R. - ISSN 1590-9875

11/12

2002

AGENZIA DI INFORMAZIONE DEL CENTRO NAZIONALE PER IL VOLONTARIATO
STUDI, RICERCHE E COLLEGAMENTO FRA LE ASSOCIAZIONI ED I GRUPPI

Volontariato Oggi

dicembre 2002

Indice

1 **Editoriale**
Perché parliamo di pace
di Maria Eletta Martini

1 **Primo piano**
Un fermo no alla guerra all'Iraq
scritto dai Vescovi della Toscana

2 **Pace**
«Sì alla vita» È questo il primo imperativo
di Giovanni Paolo II

4 **Guerra & Pace**
Guerra senza informazione e senza diritto
di Raniero La Valle

7 **Pace & Guerra**
La guerra? Un no assoluto Senza «se» e senza «ma»...
di Mimmo Lucà

8 **L'esperienza**
Il clima di Baghdad
di Silvana Pisa

10 **Progetto**
«Parlare di pace in tempo di guerra»
di Gianluca Testa

11 **Brevi dalle associazioni**
Tavolo della pace ad Assisi
Il 13° Seminario Nazionale

12 **Appuntamenti**
Mediazione per gestire meglio i conflitti in famiglia e nella società

14 **Lettera**
«Apriamo una riflessione sull'handicap medio»
di Enrico e Paola Andreoli

15 **Scaffale**
Il Non profit e la sua cultura pensano a una «società senza conflitti»
di Nicola Pardini

15 **Libri**
I volontari, una risorsa da valorizzare

16 **Documentazione**
Presentate a «Bibliocom 2002» le reti sociali di documentazione

17 **Rivista**
«Non profit», il trimestrale del Terzo settore
di Elisabetta Linati

Foto & Immagini

AdnKronos - p. 4

Carlo Gubitosa (Peacelink) - pp. 10, quarta di copertina

Comitato Kurdistan Firenze - pp. 4, 8, 9

Francesco Iannuzzelli (Peacelink) - pp. 10, quarta di copertina

Teresa Ricci - p. 10

VOLONTARIATO OGGI

AGENZIA DI INFORMAZIONE DEL CENTRO NAZIONALE PER IL VOLONTARIATO, STUDI, RICERCHE E COLLEGAMENTO FRA LE ASSOCIAZIONI ED I GRUPPI
ISSN 1590-9875

Direttore responsabile
Costanza Pera

Redazione
Maria Pia Bertolucci
Rossana Caselli
Roberta De Santi
Aldo Intaschi
Elisabetta Linati
Maria Eletta Martini
Nicola Pardini
Gianluca Testa

Hanno collaborato inoltre
Enrico Andreoli
Paola Andreoli
Raniero La Valle
Mimmo Lucà
Grazia Lucchesi
Giovanni Paolo II
Silvana Pisa
Teresa Ricci

Aut. Trib. di Lucca n. 413 del 25-09-1985
Anno XVII - n. 11 - 12
Dicembre 2002
Sped. in A. P. 45% art. 2 c. 20/b Legge 662/96
Filiale di Lucca

Sede:
Via Catalani, 158 - LUCCA
Tel. 0583 419500 - Fax 0583 419501
sito Internet: www.centrovolontariato.it
e-mail: cnv@centrovolontariato.it

Redazione:
e-mail: volontariato.oggi@katamail.com

Recapito postale:
Centro Nazionale per il Volontariato
C.P. 202 - 55100 LUCCA

Abbonamento annuo
€ 15
da versare su c.c.p. n. 10848554
intestato a:
Centro Nazionale per il Volontariato
Via Catalani, 158 - 55100 LUCCA

La riproduzione totale o parziale di articoli e notizie è consentita citandone la fonte

Fotocomposizione
La Bottega della Composizione

Stampa
Nuova Grafica Lucchese

Tiratura
6.000 copie

Foto di copertina
Carlo Gubitosa (Peacelink)

Distribuzione
Nazionale

Chiuso in redazione
4 febbraio 2003
ASSOCIATO
ALL'UNIONE ITALIANA STAMPA PERIODICA

Periodici del volontariato

Editoriale

Perché parliamo di pace...

Perché uno spazio prevalente in questo numero di "Volontariato Oggi" al tema pace-guerra?

Scriviamo il 7 febbraio quando, insieme agli "ispettori" in Iraq all'ONU e alla diplomazia, è già presente parallelamente un gran numero di strumenti di guerra in zona medio orientale dove anche sono, e si annunciano, notevoli contingenti di militari. C'è una opinione pubblica delle popolazioni in grande maggioranza contraria alla guerra; i governi di questi stessi popoli assumono iniziative spesso contrarie a questo sentimento popolare. E' questa incertezza, che apre a posizioni politiche diversificate, che condiziona ogni nostra azione, e la stessa vita quotidiana. Certamente coinvolge i volontari che, per definizione operatori di solidarietà, respingono ogni violenza, e la più grande di tutte che è la guerra. Per questo riportiamo brani estratti da discorsi o scritti che vanno dal quelli Papa ed ecclesistici a quelli giornalisti, a quelli di persone che – senza potere- hanno "visto", in questi giorni, le conseguenze su bambini e su poveri dell' "embargo" in Iraq che dura dalla fine della guerra del Golfo, (oltre dieci anni fa). Offriamo queste riflessioni per informare e contribuire a una opinione, sperando che il prossimo numero di "Volontariato Oggi" ci trovi in condizioni più serene di quanto ora non possiamo essere.

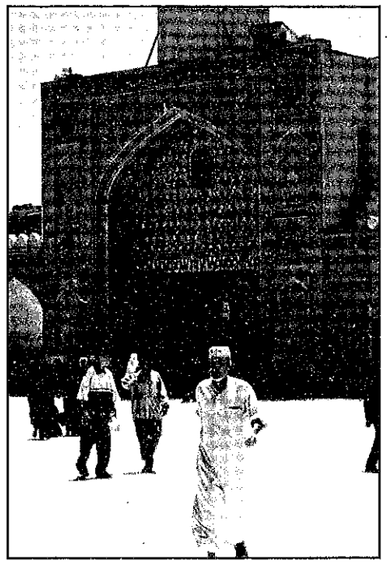
Maria Eletta Martini

Primo Piano

Un fermo no alla guerra all'Iraq

Scritto da tutti i vescovi della Toscana (*)

Nella nostra precedente assemblea (1° ottobre 2002) prendemmo ferma posizione in favore della pace in di fronte alla diffusione di conflitti e violenze in varie parti del mondo. Adesso noi vescovi della Toscana per fedeltà al Vangelo della pace, in comunione con il magistero del Papa e condividendo il desiderio di pace del nostro popolo, constatando che gli organismi deputati all'esercizio del diritto internazionale si trovano di fatto esautorati e in particolare come l'Onu non sia posta in grado di intervenire con pari efficacia nei confronti di tutte le violazioni dei diritti umani, della libertà, della sicurezza e della democrazia, dovunque e da chiunque vengano perpetrate, esprimiamo un chiaro, preoccupato e deciso NO alla guerra, di fronte agli avanzati preparativi e al dispiegamento di forze in atto, con la prospettiva di azioni militari che potrebbero svilupparsi anche ignorando o forzando le norme del diritto internazionale; chiediamo al Parlamento e al Governo italiani, chiamati a prendere importanti e gravi decisioni di politica estera, di confrontarsi con responsabilità e coraggio con gli accorati appelli alla pace del Santo Padre Giovanni Paolo II – in particolare il messaggio per la Giornata della pace 2003 e il discorso al corpo diplomatico accreditato presso la Santa Sede – volti a promuovere il dialogo, la mediazione e la riconciliazione tra le parti in conflitto e quindi a scongiurare guerre sempre inutili e con dannosissimi effetti in primo luogo sulle popolazioni inermi; invitiamo tutte le comunità ecclesiali e ogni cristiano, insieme con tutti gli uomini e le donne di buona volontà, a convertirsi alla pace, a coltivare e diffondere pensieri e gesti di pace, a celebrare momenti comunitari di riflessione e preghiera, a digiunare per la pace, a manifestare con franchezza ai membri del Parlamento e del Governo il profondo desiderio di pace, di giustizia e di democrazia del nostro popolo e di tutti i popoli del mondo dicendo un fermo e chiaro NO all'ipotesi di partecipazione o sostegno alla guerra all'Iraq da parte dell'Italia e chiedendo invece di adoperarsi con ogni mezzo nonviolento perché in quel paese si affermino i diritti umani e la democrazia; come pure di moltiplicare le attenzioni e gli sforzi per la pace in Terra Santa e in tutte le altre situazioni di guerre e conflitti dimenticati; riaffermiamo l'esigenza di maggiore giustizia distributiva su base planetaria, come fonte di vita e di sviluppo per tutte le aree del mondo da liberare dalla fame e dalla miseria.



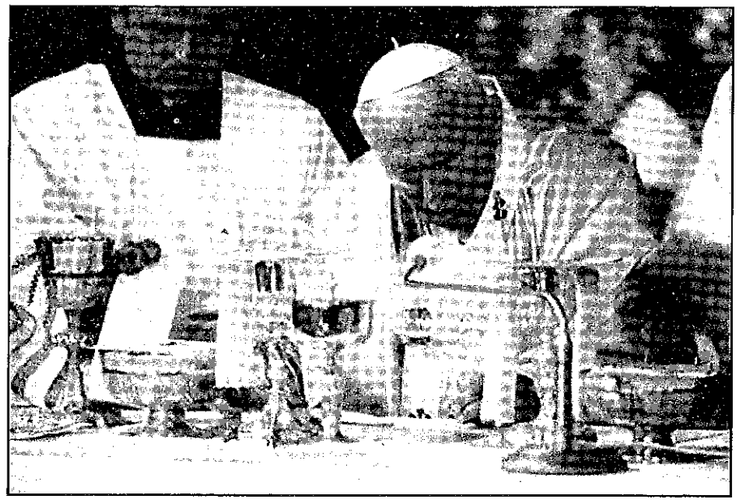
(*)**Arcivescovo Alessandro Plotti** (Presidente Conferenza Episcopale Toscana), **Vescovo Gualtiero Bassetti** (Arezzo), **Vescovo Luciano Giovanetti** (Fiesole), **S.E. Ennio Antonelli** (Firenze), **Vescovo Giacomo Babini** (Grosseto), **Vescovo Diego Coletti** (Livorno), **Arcivescovo Bruno Tommasi** (Lucca), **Vescovo Eugenio Binini** (Massa Carrara), **Vescovo Giovanni Cantucci** (Massa Marittima, Piombino), **Michelangelo Riccardo Tiribilli** (Monte Oliveto Maggiore), **Vescovo Rodolfo Cetoloni** (Montepulciano), **Vescovo Giovanni De Vivo** (Pescia), **Vescovo Simone Statizzi** (Pisa), **Vescovo Mario Meini** (Pitigliano), **S.E. Rev.ma Mons. Gastone Simoni** (Prato), **Vescovo Edoardo Ricci** (San Miniato), **Arcivescovo Gaetano Bonicelli** (Siena), **Vescovo Mansueto Bianchi** (Volterra)

Pace Dal dovere alla solidarietà al «no» secco a qualsiasi tipo di guerra

«Sì alla vita» È questo il primo imperativo

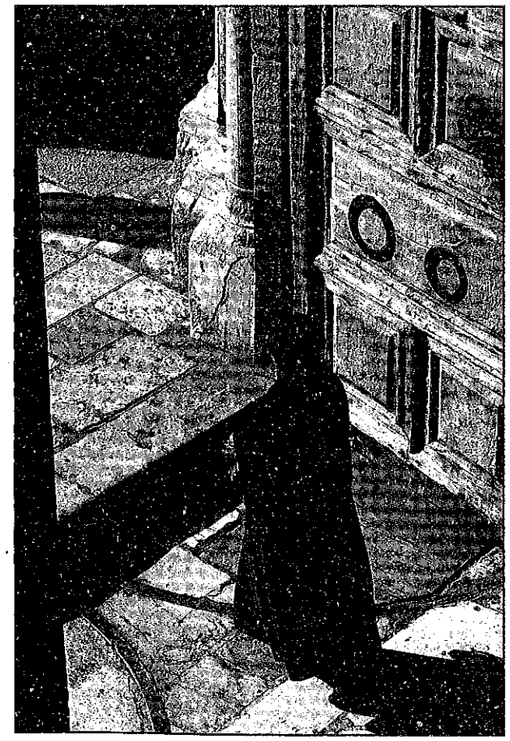
di **Giovanni Paolo II** (*)

Felice tradizione quella dell'odierno incontro all'inizio del nuovo anno, che mi offre la gioia di ricevervi e di abbracciare, in un certo senso, tutti i popoli che voi rappresentate! [...] Sono impressionato dal sentimento di paura che dimora sovente nel cuore dei nostri contemporanei. Il terrorismo subdolo che può colpire in qualsiasi istante e ovunque; il problema non risolto del Medio Oriente, con la Terra Santa e l'Iraq; gli scossoni che scompigliano il Sud America, particolarmente l'Argentina, la Colombia e il Venezuela; i conflitti che impediscono a numerosi Paesi africani di dedicarsi al proprio sviluppo; le malattie che propagano il contagio e la morte; il problema grave della fame, in modo speciale in Africa; i comportamenti irresponsabili che contribuiscono all'impoverimento delle risorse del pianeta: ecco altrettanti flagelli che minacciano la sopravvivenza dell'umanità, la serenità delle persone e la sicurezza delle società.
Ma tutto può cambiare. Dipende da ciascuno di noi. [...]Non vi sorprenda il fatto che, di fronte ad una platea di diplomatici, io proponga al riguardo alcuni imperativi, ai quali mi sembra necessario ottemperare, se si vuole evitare che po-



poli interi, forse addirittura l'umanità stessa, precipitino nell'abisso. Anzitutto un "sì alla vita!". Rispettare la vita e le vite: tutto comincia da qui, poiché il più fondamentale diritto umano è il diritto alla vita. [...] Quando sono prive di ogni criterio morale, le ricerche scientifiche che manipolano le sorgenti della vita, sono una negazione dell'essere e della dignità della persona. Anche la stessa guerra attenta alla vita umana, perché reca con sé sofferenza e morte. La lotta per la pace è sempre una lotta per la vita!
Poi, il rispetto del diritto. La vita internazionale suppone dei principi comuni intangibili, il cui scopo è di garantire la sicurezza e la libertà dei cittadini e delle nazioni. Tali regole di condotta sono alla base della stabilità nazionale e internazionale. Oggi, i responsabili politici hanno a disposizione testi appropriati e pertinenti istituzioni. [...] Il mondo sarebbe totalmente diverso se si cominciasse ad applicare, in maniera sincera, gli accordi sottoscritti!
Infine il dovere della solidarietà. In un mondo inondato da informazioni, ma che paradossalmente comunica con tanta difficoltà, e dove le condizioni di esistenza sono scandalosamente ineguali, è importante non lasciare nulla di intentato perché tutti si sentano responsabili della crescita e della felicità di tutti. [...] Giovani senza lavoro, persone disabili marginalizzate, anziani abbandonati, paesi prigionieri della fame e della miseria: ecco ciò che troppo spesso fa sì che l'uomo perda la speranza e soccomba alla tentazione del ripiegamento su sé stesso o alla violenza. Si impongono pertanto alcune scelte affinché l'uomo abbia ancora un avvenire: i popoli della terra e i loro dirigenti devono avere talvolta il coraggio di dire "no, no alla morte!". Cioè, "no" a tutto ciò che attenta all'incomparabile dignità di ogni essere umano, a cominciare da quella dei bambini non ancora nati. [...]

"No" a tutto ciò che indebolisce la famiglia, cellula fondamentale della società. "No" a tutto ciò che distrugge nel bambino il senso dello sforzo, il rispetto di sé e dell'altro, il senso del servizio. "No all'egoismo!". Cioè, "no" a tutto ciò che spinge l'uomo a rifugiarsi nel bozzolo di una classe sociale privilegiata o di una cultura di comodo che esclude l'altro. [...] Tutti i popoli hanno il diritto di ricevere una parte equa dei beni di questo mondo, e della conoscenza scientifica e tecnologica dei Paesi più capaci. Come, ad esempio, non pensare all'accesso per tutti ai medicinali generici, necessari per sostenere la lotta contro le epidemie attuali? [...] "No alla guerra!". La guerra non è mai una fatalità; essa è sempre una sconfitta dell'umanità. Il diritto internazionale, il dialogo leale, la solidarietà fra Stati, l'esercizio nobile della diplomazia, sono mezzi degni dell'uomo e delle Nazioni per risolvere i loro contenziosi. [...] Che dire delle minacce di una guerra che potrebbe abbattersi sulle popolazioni dell'Iraq, terra dei profeti, popolazioni già estenuate da più di dodici anni di embargo? Mai la guerra può essere considerata un mezzo come un altro, da utilizzare per regolare i contenziosi fra le nazioni. [...] Ormai l'indipendenza degli Stati non può più essere concepita, se non nell'interdipendenza. Tutti sono legati nel bene come nel male. Per tale ragione, giustamente, occorre saper distinguere il bene dal male e chiamarli con il loro proprio nome. [...] Come si potrebbe pretendere di trattare gli affari del mondo senza riferimento a quell'insieme di principi, che sono alla base di quel "bene comune universale" di cui l'enciclica Pacem in terris di Papa Giovanni XXIII ha così ben parlato? Sarà sempre possibile a un dirigente, coerente con le proprie convinzioni, di rifiutarsi dinanzi a situazioni ingiuste e a deviazioni istituzionali, o di porvi fine.[...] È evidente che per un credente a simili motivazioni si aggiungono quelle che offre la fede in Dio creatore e padre di tutti gli uomini, il quale gli affida la gestione della terra e il dovere dell'amore fraterno. [...] Come ho già avuto occasione di affermare, quando i credenti si sentono rispettati nella propria fede, e vedono le proprie comunità giuridicamente riconosciute, collaborano con tanta più convinzione al progetto comune della società civile di cui sono membri. [...] Il dialogo ecumenico fra cristiani, e i contatti rispettosi con le altre religioni, in particolare con l'Islam, costituiscono il miglior antidoto alle derive settarie, al fanatismo o al terrorismo religioso. [...]".

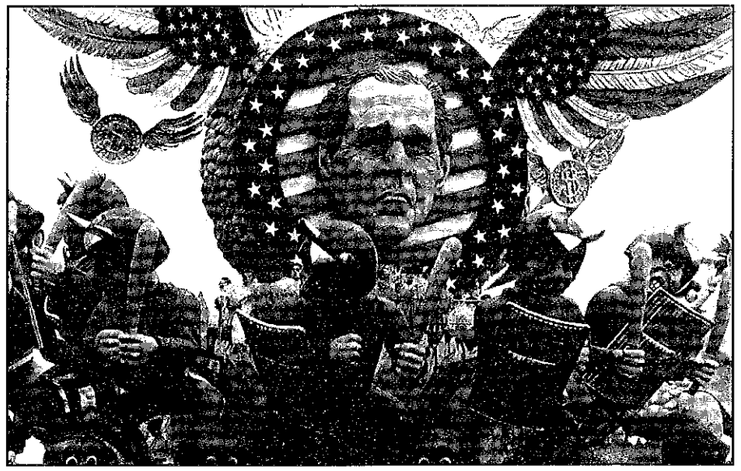


(*) Estratto del discorso al Corpo Diplomatico nel corso del tradizionale ricevimento degli ambasciatori presso la S. Sede

Guerra & Pace Il conflitto, già in atto, è illegale, non è autorizzato dall'ONU e le Convenzioni di Ginevra non usano più

Guerra senza informazione e senza diritto

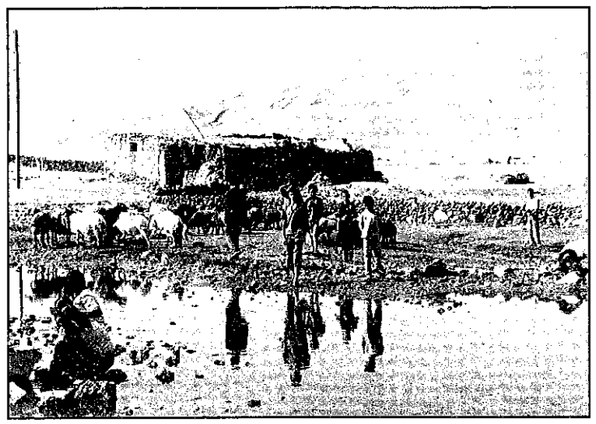
di **Raniero La Valle** (*)



Dal 1991 al 2002, cioè dalla prima guerra del Golfo ad oggi, per la prima volta dopo la caduta del muro di Berlino, è profondamente cambiato il rapporto tra guerra e informazione ed è cambiato anche il rapporto tra la guerra e il diritto. Questi due cambiamenti sono probabilmente uno solo, perché nella modernità informazione e diritto sono strettamente uniti e sono legati ad un unico destino. Si potrebbe dire con formula antica *simul stabunt et simul cadent.*
Sotto il primo profilo - "informazione e guerra" - si deve dire che la guerra in questo decennio è entrata in conflitto con l'informazione. La guerra non sopporta più l'informazione. [...]

La guerra del Golfo del 1991

A parte la CNN che trasmetteva dalle terrazze di Bagdad, la guerra fu raccontata dal Pentagono come un *video-game,* attraverso gli schermi dei computer di bordo degli aerei americani, che mostravano l'aggancio e la distruzione di obiettivi lontani ed anonimi, dietro i quali non si indovinava la vita, che veniva spenta. Nulla si vide delle fasi più cruente della guerra, né della strage nel deserto del Kuwait, né della conclusione della guerra e dell'esercito iracheno in fuga, né mai si è saputo quante sono state le vittime di quella guerra, dato che non è stato interesse né degli iracheni né degli americani di rivelarlo.



La guerra in Jugoslavia

Nel successivo conflitto dei Balcani la falsificazione delle informazioni ha avuto una parte preponderante nella legittimazione della guerra presso l'opinione pubblica occidentale. Ciò che fece scattare l'attacco della NATO fu il massacro di Racak, dove vennero trovati i corpi di quarantacinque vittime albanesi con mutilazioni e teste mozzate. Nulla si sa e si è potuto accertare delle modalità dell'eccidio, scoperto dopo che l'UCK aveva preso il controllo della località, con la conseguente possibilità di manomettere i reperti. In ogni caso, ci sia stato o no quel massacro e sia stato o no opera delle milizie serbe, certo è che esso fu usato per mettere in atto l'ultimatum di Rambouillet, respinto dai Serbi (come spiegò il ministro degli esteri italiano Dini) e poi per cominciare la guerra sulla base dell'ultimatum respinto. Intanto una compagnia di pubbliche relazioni inglese, la Ruder & Finn inventa e riesce a vendere all'opinione pubblica occidentale l'equazione che identifica serbi e nazisti, Milosevic e Hitler. In un libro francese, *Les verites yugoslaves ne sont pas toutes bonnes à dire,* di Jacques Merlino, il direttore di questa istituzione dichiara: "noi siamo dei professionisti, abbiamo un lavoro da fare e lo facciamo. Non siamo pagati per fare la morale". [...]

La catastrofe delle motivazioni

Non solo nel racconto delle vicende della guerra, ma anche nelle motivazioni della guerra, c'è stata una caduta nel ruolo dell'informazione. In questo decennio delle quattro guerre (la prima, quella del Golfo, poi la Serbia

e il Kosovo, poi l'Afghanistan e ora questa dell'Iraq), la parabola delle motivazioni è "finita in una discesa sempre più precipitosa. [...] Quella dell'Afghanistan praticamente è stata con le motivazioni della tragedia delle due torri abbattute a New York, e quindi si disse che la guerra si faceva per andare a prendere Bin Laden vivo o morto. Ma la cosa più sorprendente è l'assoluta sciatteria con cui sono state avanzate le motivazioni per questa contro l'Iraq, di cui il *New York Times* pubblica ormai da tempo ogni tanto i piani sempre aggiornati. La guerra all'Iraq in effetti non nasce dalle vicende degli ispettori, ma è stata decisa, preannunciata, preparata molto tempo prima, anche se solo ora se ne cominciano a fornire le motivazioni. La prima motivazione fu che Saddam Hussein stava preparando un attacco per diffondere un'epidemia di vaiolo; dunque ci sarebbe stato questo nuovo untore del nuovo millennio che stava per diffondere un'epidemia di vaiolo, quando il vaiolo è una malattia debellata da venti anni. Per dare più forza a questa motivazione l'amministrazione americana promosse una vaccinazione di massa di cinquecentomila funzionari pubblici contro il vaiolo, cioè contro una malattia che non c'era. Poi si disse che nel Nord-est dell'Iraq qualcuno, forse dei terroristi, stava traendo dalla pianta del ricino un potentissimo veleno, cioè la ricina, e quindi bisognava fare la guerra prima che questa vicina si diffondesse nel mondo. Poi parlando alle Nazioni Unite, Bush sostenne che Saddam Hussein nei suoi laboratori aveva la VX, il gas nervino, e altri agenti chimici; poi si scoprì il super cannone fatto con pezzi che venivano dalla Francia, dalla Germania, dall'Inghilterra, tubi che poi si univano a Bagdad e da cui veniva fuori un cannone potentissimo e bisognava fare la guerra per distruggere questo cannone.
Gli stessi giornali inglesi ironizzavano su questa ricerca spasmodica di motivazioni che venivano date e poi lasciate cadere; tanto valeva, dicevano, che si dichiarasse come la vera motivazione fosse che Saddam Hussein era ancora in vita e in effetti Bush disse che il mondo senza Saddam Hussein sarebbe stato migliore. Alla fine si è arrivati agli ispettori alla ricerca delle armi di distruzione di massa che è stato il punto d'approdo finale di questa ricerca di motivazioni. [...]

La guerra e il diritto

Vediamo il rapporto tra la guerra e il diritto. Durante la guerra del Vietnam nessuno metteva in discussione la norma generale del diritto internazionale che vieta l'uso o la minaccia della forza, da tutti accettato, e che ha ricevuto una forza vincolante perché è stato tradotto nell'articolo 2, comma 4 della Carta delle Nazioni Unite. Esso vieta a tutti i Paesi membri dell'ONU, cioè alla totalità delle nazioni, il ricorso alla forza o alla minaccia della forza. Il Vietnam fu una guerra solamente americana e fu vissuta dagli americani stessi come un'eccezione, come uno stato di necessità. Nel caso invece della guerra del Kuwait, nel 1991, c'erano i titoli giuridici per invocare l'art. 51 della Carta delle Nazioni Unite che stabilisce l'unica esimente al divieto generale di uso della forza, quella della legittima difesa. Di fronte all'aggressione in atto da parte di uno Stato al territorio di un altro Stato, nessuno può togliere al Paese offeso il diritto alla legittima difesa. Questo è definito addirittura come un diritto naturale, quindi in tale caso si può fare ricorso all'art. 51 che autorizza l'autotutela individuale o collettiva (e perciò di una coalizione di Stati alleati) contro un attacco armato. Diritto che tuttavia è temporaneo e limitato (non è un diritto di guerra) e viene meno non appena il Consiglio di Sicurezza abbia preso le misure per ristabilire la pace e la sicurezza. Ma nel 1999 con la guerra jugoslava, non c'è più il diritto. Non c'è più il diritto che vietava o legittimava la guerra, non c'è più lo *jus ad bellum* né il diritto umanitario di guerra. Semplicemente il diritto sta altrove, dove non c'è la guerra; il diritto ne è alternativo. Ed è così con queste due ferite gravissime inflitte al rapporto tra la guerra e l'informazione e tra la guerra e il diritto che si arriva alla situazione di oggi, che si arriva alla guerra globale, alla guerra infInita, senza termine, senza condizioni, che è stata indetta dopo l'undici settembre del 2001.
La guerra è diventata segreta, per deliberato proposito e confessata intenzione; e sono segreti perfino i nemici che via via saranno investiti da questa guerra: essi saranno rivelati a suo tempo, mano a mano che li si andranno a colpire. C'è una lista di sessantuno Paesi che vengono considerati prossimi al terrorismo, e quindi sono candidati-nemici. Prima di tutto sono quelli dell'Asse del Male, l'Iran, l'Iraq, la Corea del Nord, ma

poi ce ne sono tanti altri. Nella guerra in Afghanistan la parabola del rapporto tra guerra e diritto si compie. La guerra in atto è illegale, non è autorizzata dall'ONU e le Convenzioni di Ginevra non usano più. Già si era cominciato nella guerra iugoslava, con l'uccisione dei giornalisti, nel bombardamento della TV di Belgrado. Nella guerra afgana la più drammatica violazione del diritto di guerra riguarda i prigionieri. Il punto è che non si devono fare prigionieri, o farne il meno possibile; e di quelli che sono stati fatti prigionieri seicento vengono uccisi nella fortezza di Mazar i Sharif, altri vengono, dai Mujaidin del nord, messi in *containers* sigillati e trasportati da Kunduz ad altre lontane località, senza ossigeno, e naturalmente la maggior parte di loro non ne esce viva. Quelli che sopravvivono vengono presi e portati a Guantanamo, nella base americana a Cuba. [...]

La guerra all'Iraq

In sede ONU la risoluzione 1441 del Consiglio di Sicurezza dell'8 novembre sembra un'ultima possibilità per evitare la guerra all'Iraq; ma non dice solo, come volevano la Francia e la Russia, che se Saddam Hussein porrà ostacoli alle prescrizioni dell'ONU, a suo tempo si deciderà il da farsi, ma dice che l'Iraq ha già violato il "cessate il fuoco", che fu proclamato nel 1991, e che era legato all'obbedienza irachena alle risoluzioni dell'ONU. Sulla *Repubblica* del 15 novembre 2002 si legge che questa risoluzione è una trappola da cui in nessun modo l'Iraq potrà uscire, perché la chiave è in mano ad un uomo soltanto, Bush, che ha ribadito, dopo aver letto la lettera all'Iraq che accetava le ispezioni, "tolleranza zero". E inutilmente l'Iraq dice: "venite pure con le ispezioni, però nel rispetto delle leggi internazionali", e lo dice affidandosi al diritto che dovrebbe garantire tutti, siano potenti o deboli. Di fronte a questo appello alle leggi internazionali la risposta è quella della irrisione. [...]

La formazione di un nuovo Impero

Un mondo così come può stare in ordine, come può stare in pace? Un mondo in cui miliardi di persone sono ormai scientemente abbandonate alla deprivazione, alla morte, come fa ad accettare tutto, come facciamo noi a non essere assediati da questa umanità esclusa? Bisogna che siano disarmati e che siano senza diritti, che non possano rivendicare niente di quello che le nostre grandi Carte hanno invece riconosciuto per tutti. Ed è qui che si sviluppa quest'ultima trasformazione vertiginosa degli Stati Uniti. Noi ci troviamo di fronte ad una novità che era impensabile forse anche solo pochi anni fa, pochi mesi fa. Contro le tendenze democratiche e anche contro le tendenze della destra isolazionista che ha portato al potere Bush junior, prevalgono in America le tendenze imperiali. Se l'America deve essere questo *imperium* universale, tanto vale che il compito di costruire sia assunto esplicitamente e direttamente. Questa è la ragione del conflitto attuale tra gli Stati Uniti e l'ONU, e questa è la ragione per cui viene meno anche la copertura degli Stati Uniti nella NATO. Nel documento che tutti dovrebbero vedere. In questo documento del 17 settembre 2002, sulla nuova *Strategia della sicurezza nazionale degli Stati Uniti,* ormai l'America non si presenta più come capo dell'Occidente, e neanche strutturalmente come parte dell'Alleanza Atlantica. La Nato è nominata come la quarta o quinta delle organizzazioni internazionali con cui gli Stati Uniti hanno a che fare; la "comunità euro-atlantica" viene presentata come distinta dagli Stati Uniti. Gli Stati Uniti non sono più parte dell'Occidente. Gli Stati Uniti ormai hanno assunto e desiderano assumere questo ruolo di *imperium* universale, di sovranità universale.

L'occasione di questo salto di qualità, di questo rovesciamento della figura tradizionale dell'America, è l'undici settembre. Tre giorni dopo, Bush si qualifica come vindice di giustizia e promette di "liberare il mondo dal male", una cosa che noi osiamo chiedere solo nel *"Pater noster"*. Lo annuncia non dalla tribuna del Congresso, ma dal pulpito dalla National Cathedral di Washington, leggendo un discorso in cui dice che questo è il compito dell'America e che in questo compito Dio l'accompagnerà. Non è la prima volta che sia avvia la costruzione di un grande impero nella storia. Solo che avevamo sperato che quella storia si fosse chiusa. Ma se di questo si tratta, allora è evidente che non possono valere i principi e le norme del 1945. Questo è il vero quadro della guerra globale est ovest che pure avevamo tanto auspicato.

(*) *Giornalista e giurista, ex senatore della Sinistra indipindente, si è dedicato ad approfondire i vari aspetti della cultura della pace nel contesto contemporaneo. Ha fondato e dirige a Roma la scuola di antropologia "Vasti"*

Pace & Guerra Troviamo al più presto le forme per definire i contenuti di una risposta positiva e coerente

La guerra? Un no assoluto Senza «se» e senza «ma»...

di **Mimmo Lucà** (*)

I preparativi per la guerra contro l'Iraq appaiono oramai inarrestabili e ciò nonostante occorre compiere ogni sforzo per bloccarli.
L'uso delle armi non è una fatalità e non è detto che sia assolutamente inevitabile. Si devono esaurire tutti i mezzi che il diritto internazionale prevede, tutte le mediazioni possibili, fare in modo che si estenda in tutto il mondo una campagna di dissuasione nei confronti dell'Amministrazione americana, per evitare un conflitto militare che potrebbe avere per il popolo iracheno, per il medio Oriente e per l'intero pianeta conseguenze tragiche.
Gli ispettori dell'ONU stanno svolgendo il loro lavoro senza impedimenti o interferenze da parte delle autorità irachene e, dopo circa 300 siti ispezionati, non sono emersi elementi che possano portare a conseguenze di carattere militare. Ciò ha fatto dire a Kofi Annan e a Javier Solana che la guerra non avrebbe giustificazione alcuna.
È quanto vanno ripetendo in molti oramai, a partire dalle massime autorità della Chiesa cattolica. "La pace è doverosa e possibile" ha detto Papa Wojtyla nel primo Angelus del 2003. "La guerra è una sconfitta per l'umanità" ha ripetuto davanti al corpo diplomatico il 13 gennaio. Il Papa è sceso in campo contro la guerra senza esitazione ed ha fortemente contrastato l'idea della sua ineluttabilità, oltretutto al di fuori di "una autorità internazionale riconosciuta". Il richiamo alle esigenze della pace è stato netto e senza ambiguità. Il Pontefice ha evocato l'Enciclica Pacem in Terris di Giovanni XXIII ed ha sollecitato le responsabilità dell'ONU per affrontare i problemi del pianeta in un quadro di dialogo e di cooperazione internazionale, in cui non vi sia spazio per il concetto di "Guerra preventiva" che, come ha ricordato il Cardinale Sodano, non fa parte del vocabolario della comunità internazionale.
Mons. Martino, ex nunzio all'ONU e nuovo presidente del Consiglio Justitia et Pax della Santa Sede, è stato ancora più esplicito. "La guerra preventiva - ha spiegato – non c'è dubbio che sia in realtà aggressiva", poiché non è per definizione una guerra motivata dalla legittima difesa, e "l'unilateralismo non è accettabile perché non possiamo pensare che ci sia un poliziotto universale che fa il castigamatti con quelli che si comportano male".
Lo stesso Episcopato americano sul no alla guerra si è allineato alle posizioni della Santa Sede, con una lettera che Mons. Gregory, presidente dei vescovi degli USA, ha inviato al presidente Bush il 13 settembre 2002. "La guerra contro l'Iraq – scrive Mons. Gregory – potrebbe avere conseguenze imprevedibili non solo per l'Iraq stesso, ma anche per la pace e la stabilità nel resto del Medio Oriente".
L'opposizione alla guerra nel mondo cattolico, dunque, non è fondata soltanto su ragioni etico-religiose, come spesso si ritiene sbagliando, ma è sostenuta anche da motivazioni giuridiche e politiche.
In un appello promosso dalla Tavola della Pace, al quale hanno aderito numerose organizzazioni anche di ispirazione religiosa, si può leggere infatti che la guerra va impedita "perché provocherà molti più problemi di quanti ne vuole risolvere, allontanerà ancora di più la possibilità di mettere fine al drammatico conflitto arabo-israeliano e di costruire una pace giusta e duratura in medio Oriente, indebolirà i cosiddetti regimi arabi moderati bloccandone ogni possibile evoluzione democratica, accrescerà il risentimento contro gli americani e i loro alleati, allargando il fossato che separa l'Occidente e il mondo islamico e ci esporrà tutti al rischio di violenze e sconsiderate azioni terroristiche".
La Chiesa e le comunità religiose, rivolgendosi alle autorità istituzionali e politiche, chiedono ad alta voce il coraggio e l'ostinazione di rimanere ancorati al tavolo negoziale dell'ONU, esigendo certamente il rispetto delle risoluzioni del Consiglio di Sicurezza e, nel contempo, di ricercare tutte le possibili soluzioni diplomatiche e politiche per evitare una guerra che condannerebbe ad indicibili sofferenze un popolo già duramente provato da un embargo che dura da dodici anni, causerebbe il sacrificio di tantissime vite umane e metterebbe a repentaglio la stessa sicurezza internazionale.
Molti movimenti ed associazioni, di diversa ispirazione culturale, sono scesi in campo, spesso unitamente alle organizzazioni dei partiti della sinistra, per sostenere le ragioni della pace ed hanno, recentemente, rivolto un appello al Parlamento e al Governo italiano, per negare ogni forma di assenso e di coinvolgimento militare nell'organizzazione di un possibile attacco armato contro l'Iraq.
Personalmente condivido l'appello, senza "se" e senza "ma", perché penso che si debba sostenere in modo risoluto il no a questa guerra in ogni caso e spero tutto lo schieramento dei riformisti italiani sappiano trovare al più presto le forme e definire i contenuti di una risposta positiva e coerente.

(*) Presidente dei Cristiano Sociali e membro della Segreteria DS

L'esperienza Obiettivi, risultati, impressioni al ritorno di una delegazione italiana in Iraq

Il clima di Baghdad

di **Silvana Pisa** (*)

Alla delegazione italiana a Baghdad hanno partecipato otto parlamentari - di cui cinque donne - dei Ds, dei Verdi, di Rifondazione Comunista, una ventina di rappresentanti di organizzazioni non governative e della società civile (Rete Lilliput, Social Forum, Un ponte per, Pax Christi, Beati costruttori di pace, Comitato per la promozione e protezione dei diritti umani, Coordinamento comasco per la pace, Libera e gruppo Abele, Intersos, ...) con in comune una premessa e obiettivi precisi.

Premesse e obiettivi

La premessa è il no ad una nuova guerra in Iraq. Una guerra che alimenterebbe pericolosamente il terrorismo internazionale, contribuendo ad aumentare l'instabilità geopolitica del Medio Oriente e provocando fenomeni d'intolleranza.
I nostri obiettivi erano: portare solidarietà alla popolazione civile, raccogliere informazioni sulle conseguenze di un conflitto armato; sollecitare le autorità irachene alla collaborazione con gli ispettori Onu, al rispetto dei diritti umani, all'avvio di un processo di democratizzazione del paese e ricercare elementi utili per una via di soluzione politica alla crisi in atto. Insomma una sorta di diplomazia dal basso. Siamo riusciti, almeno parzialmente nello scopo? In parte sì, ma è un lavoro che deve continuare. In parte no, per difficoltà non dipendenti dalla nostra missione. Esprimere solidarietà alla popolazione civile, per esempio, in un paese i cui non esistono associazionismo e reti di società civile organizzata, dove il controllo del regime è molto stringente, non è un fatto semplice.
Meglio riusciti sono stati gli incontri istituzionali con le diverse autorità irachene, anche se abbiamo preteso di non incontrare i membri del governo per sottolineare la mancanza di libertà e delle violazioni dei diritti (tra cui quelli della popolazione curda) di cui è responsabile il regime iracheno.
Abbiamo espresso queste critiche anche nell'incontro con il Presidente del Parlamento Saadoon Hammadi e con i presidenti delle commissioni di sanità, scuola, culto ed esteri da cui abbiamo ottenuto, nonostante l'ufficialità degli incontri, diverse informazioni preoccupanti sullo stato del paese.

Crisi idrica ed emergenza sanitaria

Preoccupano fortemente, nell'attuale quadro iracheno, la grave crisi idrica, con conseguente diminuzione delle zone coltivate, l'insufficienza della depurazione delle acque e uno smaltimento dei rifiuti privo di qualsiasi strategia di stoccaggio e/o riciclaggio, c'è un grave peggioramento della situazione sanitaria: aumento delle patologie gastrointestinali, delle infezioni alle vie respiratorie e carenze di farmaci per porvi rimedio. Mancano antibiotici di nuova generazione, salvavita e chemioterapici. Questi ultimi, in particolare, assolutamente necessari in considerazione dell'aumento delle patologie tumorali dovute, soprattutto, alle 300.000 tonnellate di uranio impoverito contenuto negli ordigni sganciati sul paese.
Lo stato d'emergenza sanitario ci viene confermato dal direttore sanitario dell'ospedale pediatrico che visitiamo. La mortalità infantile, con l'embargo, è aumentata di 5 volte: oggi è di circa 150 bambini su 1000. E' evidente come l'embargo sia causa di gravi sofferenze per la popolazione civile e come il programma "Oil for food" attuato dal 1997 attenui solo in parte tale sofferenza. Anzi, l'accoppiata embargo - programma Oil for food, costituisce un paradosso. L'occidente da una parte sottrae la possibilità di un libero scambio di risorse e dall'altra consente aiuti umanitari. Gli stessi rappresentanti delle organizzazioni non governative internazionali e delle agenzie delle Nazioni Unite che abbiamo incontrato, ci hanno confermato che il programma Oil for Food non riesce ad affrontare il problema della normalizzazione del ciclo economico. E' un miglioramento artificiale che crea dipendenza. Non solo. L'embargo ha ridotto l'occupazione (una volta l'Iraq importava manodopera), oggi le classi colte, più scolarizzate, più laiche sono immigrate all'estero: due milioni negli ultimi 15 anni. Di più, l'embargo crea e mantiene una dipendenza, che da alimentare diventa sociale: dover dipendere per la propria sopravvivenza quotidiana dalle razioni di cibo distribuite dal regime, ne rafforza la soggezione e allontana libertà, partecipazione e democrazia. E proprio per incidere su un'azione umanitaria necessaria, ma allo stesso tempo solo emergenziale, che alcuni di noi hanno compiuto un'azione di pressione presso la sezione di interessi italiani a Baghdad per sbloccare l'invio di un aereo, organizzato dai premi Nobel nella riunione di Roma, con un loro messaggio di pace e con 4 tonnellate di medicinali, ottenendo un intervento positivo del nostro ministero degli esteri che, aveva impropriamente precedentemente espresso un parere "di inopportunità politica", parere, peraltro, non previsto dalla procedura di richiesta di apertura dei corridoi umanitari che gli Stati membri rivolgono alle Nazioni Unite.

La religione

Un'ulteriore regressione – oltre l'embargo – è costituita da una progressiva erosione della laicità che in Iraq – come del resto in Palestina – coinvolge soprattutto le donne. Ne abbiamo visto i segni nel fatto che la maggioranza delle donne e persino molte bambine portino il fazzoletto; nella separazione dei sessi fin dalle scuole elementari ("per motivi di differenze fisiologiche", ci ha detto il presidente della Commissione scuola); nell'esistenza di due facoltà, pedagogia e ingegneria, in cui le ragazze sono separate dai loro coetanei maschi "perché lo chiedono le famiglie". Il motivo di questo ritorno alla tradizione religiosa islamica, appoggiato dal regime, consiste in una ricerca di consenso delle gerarchie dell'Islam in funzione antioccidentale: una sorta di neo fondamentalismo identitario.

La guerra

Infine i minacciosi venti di guerra. I tanti cantieri aperti nella costruzione di opere megalitiche, le persone che affollano le strade, il souk, i parchi e i locali di ritrovo non rimuovono la realtà della guerra con cui qui si convive da oltre vent'anni. Il preside della facoltà di Scienze Politiche ci parla, tra l'altro, dei corsi di autodifesa che tutti gli studenti frequentano e ci racconta della dotazione di almeno un'arma per famiglia, nella logica del vendere cara la pelle per chi sopravvive ai bombardamenti.
L'incontro con gli ispettori dell'Onu conferma questa sensazione. Abbiamo espresso riconoscimento per la loro missione, che deve continuare senza pressioni e interferenze. Gli ispettori ci hanno parlato delle loro missioni e del buon rapporto finora riscontrato con gli iracheni.
Cercano di lavorare con determinazione, serenità e trasparenza. Ci hanno anche parlato della loro sicurezza e hanno fatto chiaramente intendere che quando il loro dispiegamento sarà completo, quando si alzeranno in volo i loro elicotteri, non tollereranno rischi dovuti ai bombardamenti anglo-americani. Ci hanno ringraziato, nel lasciarci, con particolare calore, perché consci di lavorare in una situazione difficile, dove ogni strumentalizzazione, americana o irachena che sia, mette in dubbio la credibilità del loro operato.
L'ambiguità della risoluzione delle Nazioni Unite 1441, che gli Usa interpretano come automatismo alla guerra in caso di fallimento delle ispezioni, comunque pesa sui molti altri paesi invece concordi nel ritenere in ogni caso necessaria una valutazione del Consiglio di Sicurezza al termine delle ispezioni. In tale senso, ogni delegazione futura che vorrà incontrarli li aiuterà nel loro compito e allontanerà gli spettri della guerra.
Lo spazio è quindi ridotto: è per questo che risulta grave l'assenza di un condiviso rifiuto della guerra da parte dell'Europa. A Baghdad, per esempio, non c'è nessuna rappresentanza dell'Unione Europea. Ma, anche nel nostro paese, dove pure la maggioranza dell'opinione pubblica è contraria alla guerra, è necessario che la voce dei cittadini e dell'opinione pubblica trovi conferma in atti e scelte politiche chiare. Perché – lo sappiamo bene - i casus belli si creano e alimentano facili campagne mediatiche, di propaganda, che influenzano le opinioni più superficiali. Insomma l'opposizione alla guerra non consente pause e deve continuare. Le piazze d'Italia del 10 dicembre lo hanno confermato a gran voce.

(*) *Paese delle donne [www.womenews.net]*

Progetto Il Cnv entra nella scuola: oltre 600 ragazzi in quindici istituti della Lucchesia

«Parlare di pace in tempo di guerra»

di **Gianluca Testa**

Quando l'informazione zoppica, la conoscenza zoppica, l'educazione zoppica e le capacità di ascoltare, capire e interpretare zoppicano, allora c'è bisogno di intervenire. Educare alla cultura di pace significa offrire un'alternativa al futuro del nostro mondo. Educare alla cultura di pace, oggi, significa lavorare con i più giovani. Purtroppo la scuola, eccetto rare eccezioni, adotta ancora programmi didattici fuori dal tempo. Vecchi, troppo vecchi. La storia contemporanea, la cultura di pace, i diritti di cittadinanza e l'educazione civica sono "materie" trascurate. Anche per rispondere a questo bisogno, grazie al finanziamento della Regione Toscana, il Cnv ha promosso e realizzato il "Progetto Pace". Siamo intervenuti in una quindicina di scuole medie superiori della Lucchesia, e abbiamo incontrato circa 600 ragazzi. Hanno dimostrato interesse e curiosità. Hanno fatto domande, sono intervenuti, hanno provato a parlare sulla base delle proprie esperienze. Per lo più condizionate da opinioni in cui si riflettono le idee indotte dalla famiglia. Padri e madri, così come gli insegnanti e tutti gli educatori, hanno il compito più difficile. Quello di "formare". Ma per "formare" occorre essere "informati". Per questa ragione abbiamo analizzato con i ragazzi le non-notizie, e il comportamento dei media in tempo di guerra. "Il fine ultimo dell'informazione non è la certezza, ma il dubbio" abbiamo detto. E occorre imparare a studiare e interpretare l'informazione. Solo dopo aver analizzato tutte le fonti (soprattutto quelle "dirette") è possibile farsi un'idea propria. Abbiamocosì parlato delle guerre in corso (taciute dai media tradizionali), delle mine antiuomo, del conflitto in Congo per la gestione delle risorse di coltan. E abbiamo parlato di una pace possibile. E' intervenuto anche Gino Barsella, missionario comboniano ed ex direttore di Nigrizia. Altre testimonianze dirette sono state riportate da Luca Menesini, che ha promosso un progetto di microcredito in Ruanda, e da alcuni volontari di Equinozio, per raccontare le esperienze in Chiapas e del commercio equo e solidale. Con il supporto del materiale distribuito durante questi incontri, molti dei ragazzi hanno avviato ricerche e approfondimenti in autonomia. Dopo il nostro intervento in alcune scuole è iniziata l'autogestione. E si sono formati gruppi di lavoro sugli argomenti affrontati insieme. E per quanto poco possa sembrare, anche questo è un passo in avanti.

Brevi dalle Associazioni

Tavola della Pace ad Assisi, il 13° Seminario Nazionale

Cari amici, dopo l'organizzazione della grande manifestazione nazionale contro la guerra del 15 febbraio, in una situazione di grande allarme e incertezza, vi informiamo che il 14, 15 e 16 marzo 2003 si svolgerà ad Assisi il 13° Seminario nazionale della Tavola della Pace. Vi invitiamo sin d'ora ad inserire questo incontro nel vostro programma di lavoro. In quei giorni ci proponiamo di: decidere insieme come proseguire la mobilitazione contro la guerra in Iraq e per la pace in Medio Oriente; decidere come proseguire la campagna per l'articolo 1 della Costituzione Europea "L'Europa ripudia la guerra"; organizzare la 5a Assemblea dell'Onu dei Popoli e la Marcia per la pace Perugia-Assisi (4-12 ottobre 2003): gli obiettivi, il programma, gli invitati, le modalità di lavoro; definire il progetto "La mia scuola per la pace" per l'anno scolastico 2003-2004; discutere il contributo dell'Italia al processo del Forum Sociale Mondiale; discutere come rafforzare la Tavola della Pace e migliorare la sua organizzazione. Come vedete si tratta di un appuntamento carico di progetti e problemi urgenti che vorremmo affrontare insieme a tutti gli interessati. La Tavola della Pace è questo: un luogo di confronto, di verifica e di progettazione comune, una sede di raccordo delle tante strade che molti stanno seguendo nel proprio impegno per la pace. Il Seminario, che si svolgerà presso la Cittadella (sede della Pro Civitate Christiana), sarà organizzato in gruppi di lavoro. Vi preghiamo d'inviare quanto prima la vostra scheda di partecipazione al Seminario e di estendere l'invito a tutti gli amici. In attesa di ricevere una vostra comunicazione, vi inviamo i più cordiali saluti. Le iscrizioni al Seminario devono essere effettuate inviando la scheda al fax: 075 5739337 o all'indirizzo email: segreteria@perlapace.it.

Flavio Lotti
Coordinatore nazionale

Manassero, nuovo presidente «LILA»

La LILA, Lega Italiana per la lotta contro l'AIDS, annuncia l'elezione di Filippo Manassero, già portavoce nazionale, alla presidenza della federazione. Subentra a Bruno Vegro, dimissionario per motivi di lavoro. Manassero, da tredici anni attivista della LILA e da sei presidente della LILA Piemonte, ha al suo attivo una grande esperienza diretta nel settore del volontariato e della lotta contro l'AIDS in particolare. Per questo motivo, già dal gennaio del 2002, era stato scelto come portavoce della LILA Nazionale.

Premio di solidarietà «Luciano Tavazza»

E' uscito il nuovo bando del "Premio della Solidarietà 2003 - Luciano Tavazza". Ricordiamo a tutte le associazioni di volontariato e alle persone interessate, che la data ultima per l'invio del materiale è fissata per il 30 giugno 2003. Chi volesse ricevere informazioni sul bando e sulle modalità di partecipazione, può contattare la referente Marina Lucidi (presso la sede della Fivol – via Nazionale, 39 - 00184 Roma): telefono 06 47481230, fax 06 4814617, e-mail informazioni@fivol.it, sito internet www.fivol.it.

«Comunità Incontro» compire 40 anni

In 40 anni di vita ha accolto circa 300.000 persone, puntando al loro reinserimento sociale e lavorativo. La "Comunità Incontro" di don Pierino Gelmini ha celebrato al 13 febbraio il 40esimo anniversario. Oltre alle 162 sedi italiane in tutte le regioni, la Comunità è presente con altre 74 sedi estere (Bolivia, Brasile, Francia, Spagna, Svizzera, Thailandia, Stati Uniti) con una residenzialità media giornaliera di circa 4.000 persone. Presto saranno aperte altre due sedi: a Gerusalemme e in Kazakhstan.

Nasce «Fataturchina.it» In difesa dei minori

Tutelare i minori su Internet promuovendo tutte le attività necessarie affinché il web sia uno spazio a misura del bambino. E' l'obiettivo del progetto "Fataturchina", promosso dal Clusit, Associazione italiana per la sicurezza informatica. Fondato nel luglio 2000, il Clusit oggi raccoglie 270 soci. Per il progetto Fataturchina è stato attivato il sito Internet www.fataturchina.it.

Nuovo regolamento in Friuli-Venezia Giulia

La Giunta regionale del Friuli-Venezia Giulia ha approvato il regolamento per la tenuta e la revisione del "Registro generale delle organizzazioni di volontariato". Il testo si compone di otto articoli e disciplina le modalità, le condizioni e i requisiti per l'iscrizione allo specifico Registro. Al Registro possono essere iscritte le organizzazioni liberamente costituite da almeno 180 giorni, dotate di autonomia amministrativa e contabile, aventi sede legale in Friuli-Venezia Giulia e che svolgono attività di volontariato senza fini di lucro e solo per fini di solidarietà.

«114», il numero per le emergenze dei minori

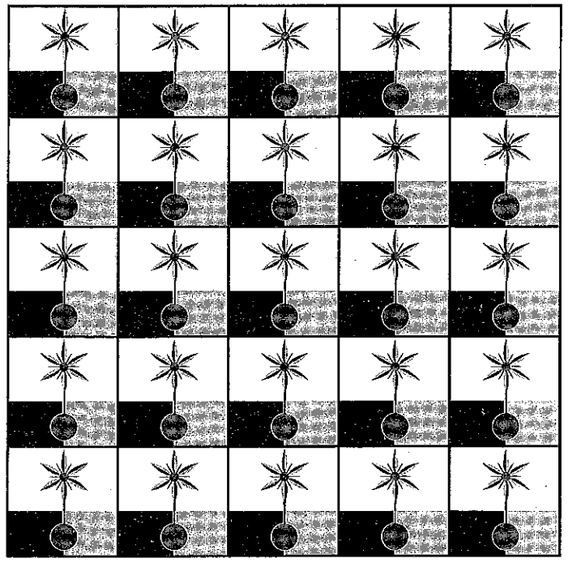
Si chiama 114 ed è il numero telefonico di emergenza dedicato ai minori. La sperimentazione è affidata a "Telefono Azzurro". Il periodo di sperimentazione avrà una durata massima di tre mesi, scaduto il quale sarà affidato in via definitiva. Il 114 è un codice assegnato al Ministero delle Comunicazioni, destinato a chiunque intende segnalare situazioni di emergenza e di disagio, derivanti anche da immagini e dialoghi diffusi attraverso i mezzi di comunicazione di massa o reti telematiche, che possano nuocere allo sviluppo psico-fisico di bambini e adolescenti.

Appuntamenti Un convegno internazionale sulla mediazione. A Lucca il 17 febbraio

Mediazione per gestire meglio i conflitti in famiglia e nella società

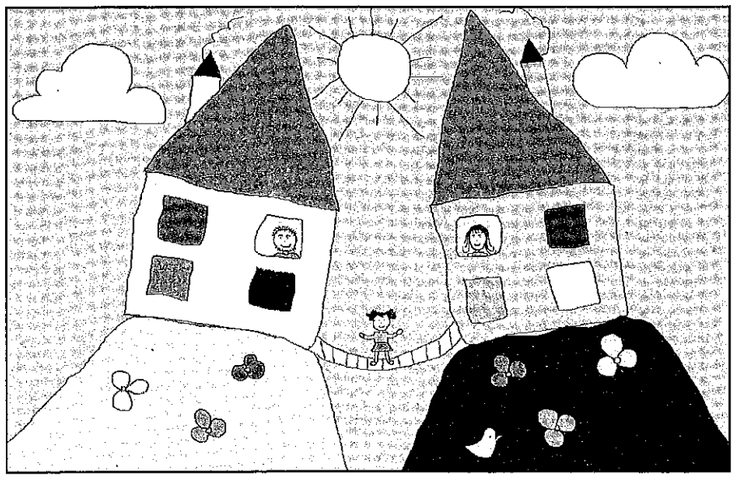
Il convegno - rivolto a studenti e insegnanti, genitori e cittadini, volontari e operatori pubblici - vuol essere un'occasione di confronto e dibattito sul ruolo della mediazione, a partire da quella familiare. La mediazione si sta affermando infatti come "strumento di pace" in vari ambiti della convivenza sociale ed in tutte le realtà della comunità europea seppur con diverse modalità. L'iniziativa, svolta in collaborazione con l'Amministrazione Provinciale di Lucca, fa parte di un progetto promosso dal Centro Nazionale per il Volontariato ed è co-finanziato dalla Commissione Europea (Direzione Generale Giustizia) tra le misure di lotta alla violenza su donne e bambini (progetti Dafne).

Hanno partecipato al progetto associazioni di volontariato e di mediatori familiari della Grecia, Bulgaria, Belgio (anno 2002/3) della Spagna, Germania (2001). Il nostro obiettivo comune, come associazioni di volontariato, è quello di diffondere questa nuova "cultura della mediazione", e quindi anche di trovare sempre nuove persone disposte a scommettere e ad impegnarsi per strumenti di pace e di rispetto dei diritti umani.



Ogni guerra, da quella familiare a quella tra i popoli, è un fallimento sia della ragione che della fantasia. In guerra ci sono scontri frontali: la divisione tra chi ha ragione e torto, sembra sempre, a chi contende, che sia netta e totale. E che la razionalità dei rapporti di forza sia l'unica possibile.

Mediare non vuol dire scendere a compromessi, o rinunciare a un diritto. Mediare vuol dire aiutare le parti in conflitto a trovare in loro stessi buoni motivi per continuare a dialogare, talora prevenendo la violenza e alleviando i dolori di chi non riesce più a vedere una diversa via d'uscita. Mediare è quindi anche una tecnica carica di creatività, di fantasia, di innovazione sociale, perché richiede al mediatore ed ai "contendenti" la capacità di desiderare e far desiderare uno scenario diverso da quello che oggi li vede in lotta, trovando soluzioni concordate e condivise, ma senza sostituirsi ai protagonisti del conflitto. Mediare è quindi trovare nei conflitti di oggi già un'opportunità di cambiamento, col coraggio di chi sta costruendo un mondo completamente nuovo, cominciando da se stessi. Mediare è quindi ridefinire le regole di convivenza, scoprire o riscoprire un maggiore senso della legalità e del rispetto reciproco. Mediare è insomma trasformare un conflitto in azioni costruttive, vedendo dentro e fuori di noi, sin da oggi, buone opportunità per farlo.



Attività prevista nell'ambito del Progetto "Ancora Matilde" - Programma DAFNE (misure della Commissione Europea, preventive e dirette a combattere la violenza contro i bambini, gli adolescenti e le donne)

Convegno internazionale

Lucca, 17 febbraio 2003
Sala Ademollo - Palazzo Ducale
[in collaborazione con la Provincia di Lucca]

PROGRAMMA

9,00: Saluti • ***Andrea Tagliasacchi***
Presidente Provincia di Lucca
• ***Maria Eletta Martini***
Presidente Centro Nazionale Volontariato

9,10: Per promuovere una cultura della mediazione partendo dai conflitti in famiglia
• ***Rossana Caselli***
coordinatrice del progetto "Ancora Matilde", Centro Nazionale Volontariato

9,20: Tavola rotonda
MEDIARE I CONFLITTI DENTRO E FUORI DI NOI
• Presiede ***Cecilia Carmassi***
Assessore all'Istruzione e PPOO Amm. Prov. di Lucca

• La mediazione familiare nei casi di separazione, divorzio e altri tipi di conflitti familiari: il difficile ruolo dei figli
Luciana Zambon - mediatrice familiare GEA

• Le conflittualità intergenerazionali: l'importanza di saper dire NO
Cristina Dini - psicologa e mediatrice familiare AIMEF

• La mediazione scolastica: possibili intrecci e aree di integrazione con la mediazione familiare
Ersilia Menesini - Docente di Psicologia, Dipartimento di Psicologia dell'Università di Firenze

• La mediazione nei conflitti sociali: testimonianza di esperienze nate dal mondo del volontariato
Marco Bertoluzzo - Gruppo Abele, Casa dei Conflitti
Titty Calfapietro - C.R.I.S.I. Centro di Mediazione di Bari

• Dalla mediazione familiare verso un tipo di giustizia riparativa
Luigi Zammuto - Forum Europeo di Mediazione Familiare

11,20: Pausa

11,30: Dibattito con gli studenti ed insegnanti delle scuole, operatori sociali, volontari e cittadini
Interverranno: Associazione "Donna Chiama Donna"; Progetto "MIRIAM"; Associazione "Fare Mediazione"

12,00: Conclusioni e Premiazione
Sarà svolta una breve presentazione dei percorsi didattici attivati in alcune scuole della Provincia di Lucca dalle insegnanti ***Ilaria Vietina*** e ***Angela Vannucchi***, e saranno premiati i migliori elaborati sulla mediazione familiare.

13,30: Buffet

15,00: Tavola rotonda
REALTÀ E PROSPETTIVE PER LA FORMAZIONE DEI MEDIATORI FAMILIARI
• Coordina ***Maria Eletta Martini***
Presidente Centro Nazionale Volontariato

• La formazione dei mediatori familiari in Italia: opinioni a confronto
Marco Bertoluzzo - Gruppo Abele Casa dei Conflitti
Titty Calfapietro - C.R.I.S.I. Centro di Mediazione di Bari
Luciana Zambon - mediatrice familiare GEA
Isabella Buzzi - Forum europeo dei mediatori familiari

• La formazione dei mediatori familiari in Europa
Helene Van de Steen - Maison de La famille Belgio
Evie Kirana - ARSIS Grecia
Anna Nickolova - SOS Bulgaria

• Le nuove figure professionali del sociale: quali prospettive per il mediatore familiare
Enzo Catarsi - Facoltà di Scienze della Formazione Università di Firenze
Antonio Torre - Assessore alla Formazione Professionale Amm. Prov. di Lucca
Stefania Galli - Progettista della formazione

17,30: Dibattito

18,00: Conclusioni e termine dei lavori

Lettera Due genitori che vogliono crescere nel "confronto". Il padre di Olga, 14 anni, racconta la sua esperienza

«Apriamo una riflessione sull'handicap medio»

Leggiamo insieme questa lettera. E riflettiamo. Senza lasciare che il nostro pensiero cada nel nulla. Se avete qualcosa da dire, se volete riportare la vostra esperienza per mettervi a confronto con gli altri - nel tentativo di crescere insieme - allora scriveteci. E scrivete a Olga e ai suoi genitori, autori di questa lettera, Enrico e Paola. Che dopo la nostra proposta di pubblicare il loro intervento, ci hanno scritto che "...sarebbe ancora più positivo se il nostro messaggio riuscisse ad aprire una riflessione comune circa l'handicap 'medio', e sul come rispondere a questa domanda inespressa. Penso a tutte le patologie di tipo neurologico allo stato iniziale. Insomma avrei delle idee da scambiare con la comunità". Allora proviamoci.

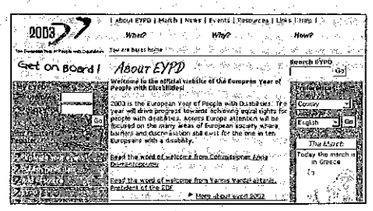
"Saluti,
mia figlia Olga, 14 anni, a causa di una parto andato male ha subito gravi danni celebrali che provocano una deambulazione imprecisa; uno scarso controllo dei movimenti fini necessari per scrivere in modo intelligibile ed un'articolazione della parola appena sufficiente per essere comprensibile.
Le capacità di apprendimento di Olga sono limitate senza per questo impedirle una comprensione profonda di argomenti complessi, un certo piacere per la lettura, l'uso dei congiuntivi ed una piena coscienza del proprio handicap.
Solare, bella e simpatica Olga come tutti i ragazzi handicappati è un'esclusa:ha pochissimi amici che si fanno vivi raramente. A causa della sua patologia e dei suoi disordini organizzativi, Olga dimentica quasi di tutto ciò che non sia di cioccolato o di suo stretto interesse. Così è inabile al lavoro ma dall'altra parte non è neppure pensabile di lasciarla vivere nell'ozio.
Tempo fa l'ho sgridata dopo averla 'pizzicata' a rubare cioccolata dalla dispensa; in risposta lei mi ha chiesto - un gesto definitivo ed essenziale - di aiutarla a guarire dal bisogno di cioccolata. Una guarigione che credo sarà l'esito, non scontato, di una terapia per tutta la famiglia.
Così da qualche tempo ho cominciato a scandagliare il settore del no-profit,delle organizzazioni di volontariato (insomma la parte buona del mondo da cui Dio si è ritirato disgustato, come afferma Giovanni Paolo II) alla ricerca di una struttura (casa famiglia, comunità, cascina, kibbutz, chiamatela-come-vi-pare) capace di essere un luogo dove Olga possa vivere, 'lavorare' ed amare.
Ovviamente noi stiamo pensando da qualche anno ad una soluzione sistemica per Olga. Comunque cerchi di figurarmela, di prevederla, non riesco a concepirla,questa soluzione, se non con un nostro diretto coinvolgimento. Non ha alcun senso trovare un posto dove semplicemente "sistemare" mia figlia. Insieme a mia moglie, medico, abbiamo maturato queste idee che oggi premono per divenire progetto e pratica.
Abbiamo bisogno di un mentore e di crescere nel fare; fare da subito esperienza perché non crediamo che ci si possa scoprire capaci di far del bene dalla sera alla mattina, anche se sostenuti da madre Necessità.
Con questa lunga premessa spero di essere riuscito a motivare il desiderio di entrare in contatto con chi abbia già portato a compimento un progetto analogo o solo simile ed abbia la voglia di in-segnarci, di farci segno al cammino percorso. In cambio offriamo il nostro lavoro ed impegno.

Grazie."

Enrico e Paola Andreoli
[enricoandreoli@tiscali.it]

Internet
Anno Europeo del Disabile

Il 2003 è l'Anno Europeo dei Disabili. L'anno dovrà portare all'ottenimento di pari diritti per le persone disabili. L'attenzione sarà focalizzata, in tutta Europa, nelle molte aree della società dove barriere e discriminazione esistono ancora per un disabile su dieci europei. Il 14, 15 e 16 febbraio, a Bari, hanno preso il via le iniziative in programma per l'anno dei disabili, con la Conferenza nazionale sulle politiche della disabilità. Visita il sito ufficiale, all'indirizzo **www.eypd2003.or**



Scaffale Terzo settore e intellettuali al bivio, per costruire un mondo di pace

Il Non profit e la sua cultura pensano a una «società senza conflitti»

a cura di **Nicola Pardini**

Il nonprofit italiano al bivio / a cura di Stefano Zamagni ; [in collaborazione con] G. Fiorentini, F. Maggio ... [et al.]. – Milano : Egea, 2002. – XII, 241 p. ; 25 cm. - I testa al front.: Comitato Maurizio Milanesi. -ISBN 8823850061. Soggetti: Enti senza scopo di lucro – Economia

Il nonprofit italiano si trova oggi a un bivio: continuare la strada dell'advocacy percorsa fino a oggi o affrontare la sfida dell'imprenditorialità sociale e civile?

Il libro riflette sulla necessità o meno di questa scelta, dato anche il contesto sociale ed economico attuale nel quale lo Stato e il mercato for profit non possono essere considerati come gli unici regolatori della vita economica e sociale. Al nonprofit si chiede di contribuire in modo determinante alla generazione di quel capitale sociale che è ormai diventata la vera risorsa scarsa nelle nostre società avanzate.
Il libro ripercorre inoltre le tappe storico economiche del terzo settore italiano e avanza, facendo riferimento anche alle esperienze europee e statunitensi, delle proposte innovative sugli strumenti giuridici, finanziari, di accountability ed etici di cui il terzo settore si deve dotare per affrontare questa sfida.

Il ritorno della guerra / Giulietto Chiesa, Ivan Illich, Raniero La Valle ... [et al.]. – Città di Castello : L'Altrapagina, stampa 2002. – V, 155 p. ; 22 cm. – ISBN 888753005X : _ 10,00. Soggetti: Guerra - Globalizzazione

Nell'ultimo decennio la guerra è ritornata in forza sulla scena internazionale e ha riacquistato la dignità culturale ridiventando plausibile per la maggior parte dell'opinione pubblica.
Gli intellettuali e i media si sforzano di dimostrare che non ci sono alternative per fronteggiare i problemi planetari. Nel frattempo il diritto internazionale viene calpestato, l'Onu resa superflua, l'informazione messa a tacere e chi non si allinea tacciato di disfattismo. In un simile contesto è sempre più urgente chiedersi cosa si nasconda dietro questa pretesa di conflitto. Il testo analizza tutte queste problematiche e si domanda se non sia il caso di chiamare questa tipologia di conflitto "guerra della globalizzazione" e non "guerra al terrorismo".

LIBRI
I volontari, una risorsa da valorizzare

Il volontariato, in un Paese come l'Italia che sta modificando il proprio sistema di welfare, è una risorsa estremamente importante. Per un'organizzazione di volontariato, sapere come valorizzare questa risorsa è fondamentale, perché, nonostante le buone intenzioni, la passione, la curiosità che possano avere, i volontari vanno comunque, selezionati, formati, supervisionati, motivati, sostenuti nei momenti di crisi. Con il nuovo libro "I volontari, una risorsa da valorizzare", Elena De Palma offre indicazioni, suggerisce metodi e strumenti per impostare in modo ottimale la gestione delle risorse umane. L'autrice propone uno specifico "Programma volontari" articolato in tre fasi: 1) analisi dei bisogni della comunità, programmazione e preparazione dell'organizzazione; 2) ricerca e selezione dei potenziali volontari; 3) gestione dei volontari. Il libro accompagna il lettore nelle tre fasi, aiutandolo, anche con esempi pratici mutuati dall'esperienza nazionale e internazionale, a definire un modello di programma che rispecchi le esigenze dell'organizzazione e dei volontari. Una particolare attenzione è posta anche alle modalità di progettazione e valutazione delle attività volontarie. Il volume è arricchito da un'appendice ricca di strumenti di lavoro, adattabili alle esigenze delle diverse realtà organizzative. Il libro è destinato principalmente ai responsabili della gestione delle risorse umane nelle organizzazioni di volontariato, e più in generale, del Terzo Settore ma anche a coloro che, pur operando nei servizi pubblici, intendono promuovere la partecipazione di volontari.

L'Autrice, dopo aver lavorato per diverse organizzazioni del terzo settore, è oggi ricercatrice all'Istat. Dopo la laurea in Psicologia, si è specializzata nel campo delle "politiche sociali e Terzo Settore" presso l'Institute for Policy Studies della Johns Hopkins University di Baltimora, negli Stati Uniti. [Elena De Palma. I volontari, una risorsa da valorizzare. Pagine 256. ISBN 88-8137-037-9. Euro: 16,00]

Documentazione «Nephila» apre la discussione sulla documentazione all'interno del Terzo settore

Presentate a «Bibliocom 2002» le reti sociali di documentazione

Si è svolto nell'ottobre scorso il seminario "La documentazione in area sociale: le iniziative del pubblico e del terzo settore, la possibilità di cooperazione" all'interno di Bibliocom 2002, rassegna annuale delle professioni , dei prodotti e dei servizi per la gestione dell'informazione e della conoscenza a cura dell'Associazione italiana biblioteche. L'incontro è stato promosso da Nephila, un gruppo nazionale di centri di documentazione operanti nel Terzo settore di cui il Centro di documentazione del Cnv è parte attiva.

Dopo una parte introduttiva che ha illustrato la storia, le caratteristiche, la distribuzione geografica e le prospettive di sviluppo dei centri di documentazione italiani in area sociale e sanitaria si è svolta una vivace tavola rotonda in cui sono state presentate alcune esperienze di reti documentarie. Si sono distinte le realtà della Toscana con ben due reti, Retedocu (rete dei di documentazione in area sociale, sanitaria e socio-snitaria) e Cedro (rete dei di documentazione sulle dipendenze), e dell'Emilia Romagna con la sua rete Dip&Doc (rete dei Centri di Documentazione sulla tossicodipendenza, l'alcolismo e il disagio giovanile coordinata dalla Regione Emilia Romagna). Queste esperienze hanno come obiettivi il potenziamento e l'arricchimento delle funzioni di documentazione, la collaborazione tra pubblico e privato sociale, il miglioramento della qualità del servizio per rispondere più efficacemente ai bisogni di informazione che esprimono gli studenti, gli operatori del settore e i cittadini. Si pone con forza di avviare un confronto tra le diverse reti evitando di riproporre su scala più ampia quell'isolamento che in passato è stato proprio dei centri di documentazione. Per questo Nephila si pone come luogo di confronto, aperto alle varie realtà documentarie, di progettazione ed elaborazione sui temi della documentazione e dell' informazione su tematiche sociosanitarie e di utilità sociale. Inoltre si prevede l'organizzazione di un seminario annuale all'interno di Bibliocom come luogo di incontro e dibattito.

Per maggiori informazioni contattate: *Segreteria Organizzativa Rete Nephila ,SPES Centro di Servizio per il Volontariato (Roma), tel. 0670304704 - fax 0670304745, e-mail: retedocu@yahoogroups.com.*

Rivista Organizzazione, gestione e pianificazione delle società senza fine di lucro

«Non profit», il trimestrale del Terzo settore

"Non profit" si rivolge ad Associazioni di volontariato, Istituti religiosi, associazioni sportive, culturali e di categoria, fondazioni, circoli, club, enti pubblici, istituzioni pubbliche di assistenza e beneficenza, commercialisti, consulenti tributari e del lavoro e ragionieri. La rivista tratta tutte le problematiche e gli aspetti legati al funzionamento ed alla gestione delle organizzazioni senza fine di lucro, con particolare attenzione al rapporto con gli Enti Locali. Tramite un approccio multidisciplinare il trimestrale permette di conoscere novità rilevanti del settore e di approfondire gli argomenti scelti dalla Direzione Scientifica. "Non profit" si articola in tre aree: l'area di approfondimento e ricerca (in cui viene discusso in profondità un argomento di attualità), un'area documentale (dove sono riportati i più rilevanti testi di normativa, di giurisprudenza e di prassi amministrativa che riguardano la regolamentazione del Terzo settore) ed infine un'area pratico – operativa dedicata all'esame degli aspetti gestionali, amministrativi e contabili del settore.

A tutti gli interessati la rivista offre anche "Non profit News", un notiziario elettronico che, con cadenza quindicinale, presenta le novità di normative, scadenze, adempimenti e modelli di pronto utilizzo, oltre a una rassegna stampa e un servizio di bacheca per le richieste di personale e di volontari, iniziative di raccolta fondi, eventi e manifestazioni

L'ultimo numero del 2002 presenta articoli sulla finanza etica, le erogazioni liberali al non profit, le fondazioni delle comunità locali, le prospettive più recenti sulle cure continuative per l'invecchiamento della popolazione.

Elisabetta Linati

Redazione: via G. Donizzetti 30, 20122 Milano
Tel. 02 7636991, fax 02.780223
e-mail: crisp.statistica@unimib.it
sito: www.crisp-org.it - www.nonprofitonline.it
Tiratura totale: 7.000 copie
Direttore: Giorgio Vittadini
Anno di fondazione: 1994
Diffusione: su abbonamento (per il 2003 la quota è di 110 € da versare sul c.c. postale n. 31666589 intestato a Maggioli s.p.a - Periodici - Via del Carpino, 8 - 47822 Santarcangelo di Romagna (RN). Il prezzo dei singoli fascicoli è euro 25,50. Rivista Non Profit + Newsletter Non Profit on line € 140,00.

uno strumento utile alle associazioni ...
una finestra aperta sul mondo del volontariato ...
tutto ciò che vuoi sapere sulla vita del CNV ...
e sull'informazione sociale ...
in materia fiscale e legislativa ...
e ancora attualità, progetti innovativi,
appuntamenti, libri,
riviste, internet
tutto questo in...

Volontariato oggi
l'agenzia di informazione del Centro Nazionale per il Volontariato

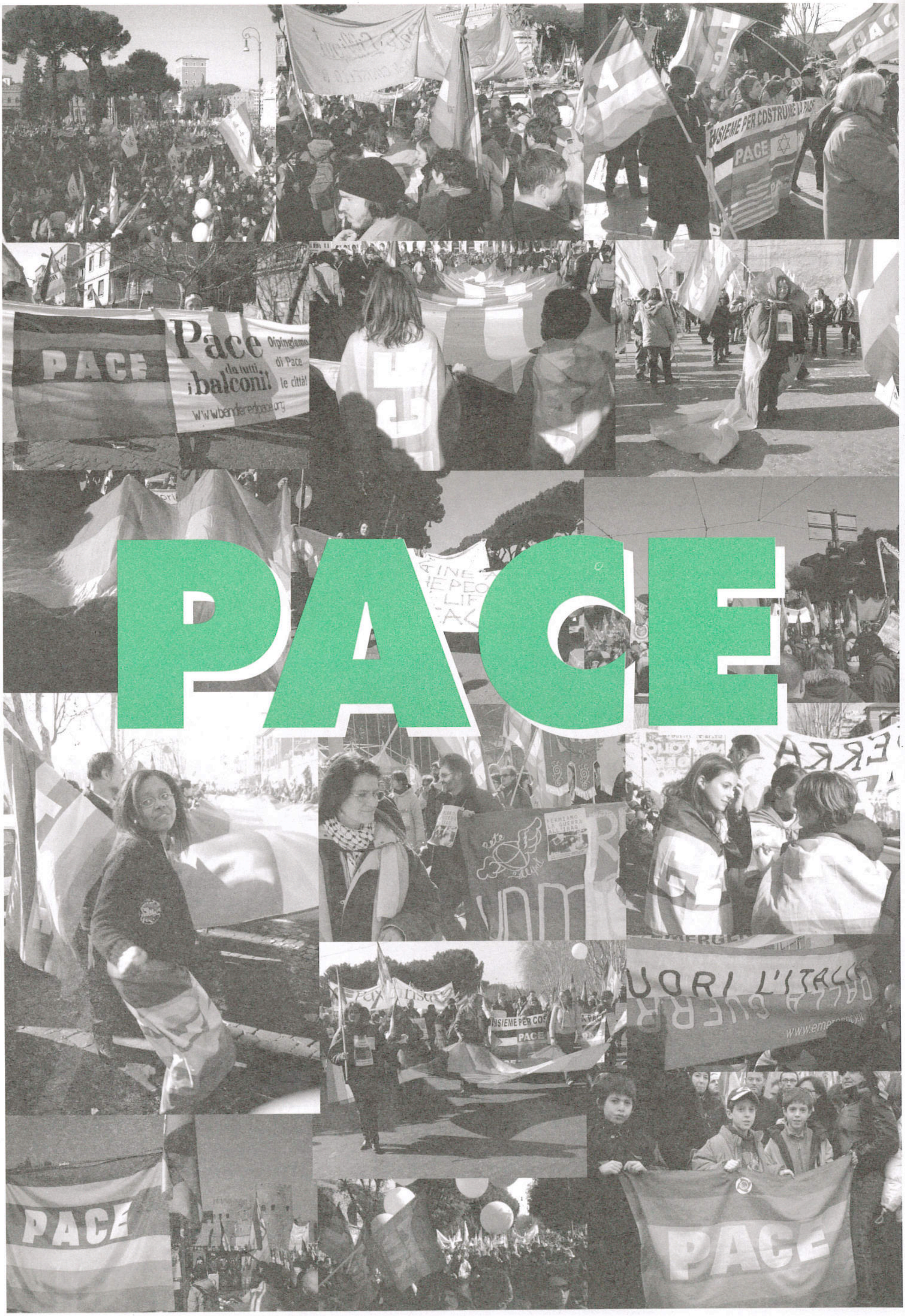
ABBONATI PER UN ANNO

versando € 15,00 sul ccp n.10848554 intestato a:

**"Centro Nazionale per il Volontariato
via Catalani, 158 - 55100 Lucca"**

Sito: **www.centrovolontariato.it** - E-mail: **cnv@centrovolontariato.it**

Abbonamento annuo: € 15,00 singolo;
€ 11,00 cumulativo (più di 5 abbonamenti); € 26,00 sostenitore;
arretrati € 3,00 a copia.


PACE
PACE
Pace da tutti i balconi!
di Pace
le città!
PACE
PACE
PACE